



Può uno strumento di guerra essere simbolo di pace?

di Fausto Di Nella, volontario SVE a Põltsamaa, Estonia



“Perla dell’Adriatico”. Così D’Annunzio aveva definito Ortona per via delle sue bellezze naturali e architettoniche. Violentata dal secondo conflitto mondiale, Churchill la nominò più tristemente “Stalingrado d’Italia”, unico luogo in Europa insieme alla città russa in cui il fronte avanzava “casa per casa”. Questo perché la Linea Gustav che divideva le forze alleate da quelle tedesche, passava proprio sulla cittadina adriatica e le conferiva un ruolo decisivo per l’esito del conflitto. Ad armi deposte, il prezzo pagato dalla comunità fu altissimo: la cittadina rasa al suolo e il conto in termini di vite altissimo con oltre tremila lutti tra civili e militari. Ben 1375 tra queste vittime furono ragazzi

canadesi. Per questo motivo Ortona ha da sempre intensi rapporti collaborativi con le istituzioni canadesi, per non dimenticare dolore di quel triste sacrificio. Proprio i Canadesi nel 2006 hanno donato alla comunità “Athena”, un carro armato dismesso che la vecchia amministrazione comunale aveva collocato nella storica *Cider Crossroads* all’ingresso della città, facendone un’opera artistica e commemorativa che vede il mezzo bellico circondato dalle bandiere di tutte le 10 nazioni che furono impegnate sul campo di battaglia. Sia vinti che vincitori. Chi aveva voluto fortemente quell’opera ci tiene a sottolineare: «Opera commemorativa e simbolo di Pace per l’intera città».

Nelle pagine interne

Il caso insolito di Giuseppe Uva
di Rossella Maiuccaro
i Dialoghi - Spazio autogestito
a cura del Liceo Cartesio di Roma
Madre Natura
lo scannone in Terzapagina
Il dilemma del prigioniero
di Federica Giardina
Il comportamento responsabile
della UK Drug Policy Commission
Ciak e accapo!
di Rossella Maiuccaro
Scherzi e lazzi ma senza far male
di Oana Xenia Rusu
Architettura ecosostenibile
di Serena Sciortino
L’insurrezione in corso
di Gianluca Carmosino
Non sarò la benzina della guerra
di Omar Saad
Pace è (secondo me)...
libertà di opinioni
Dazebao
la pagina informativa di YAP

Non la pensano così i nuovi amministratori comunali che hanno deciso di rimuovere “Athena” dalla *Cider Crossroads*, convinti che questo possa sicuramente rappresentare un monumento commemorativo ma scettici sulla sua veste di “simbolo di Pace” e quindi sull’opportunità che lo si incontri all’ingresso della città.

Cittadino Globale vuole parlare di Pace, non di Ortona, ma partendo da questa storia si può sollevare un piccolo dibattito: può uno strumento di guerra diventare “simbolo di pace” oppure è la sua stessa ragione d’esistere che glielo preclude? Qual è la relazione tra la Memoria e la Pace? A voi piacerebbe avere un carro armato all’ingresso della vostra città?

CG anno primo

di Bruno Picozzi

Coordinatore Iniziativa BIPPI

La guerra è cieca e sorda.

La guerra è il luogo di decisioni, azioni e atteggiamenti violenti, autoritari e unilaterali, caratterizzati dall’io e dalla chiusura. Essi distruggono il dialogo e impongono soluzioni, che a lungo andare sempre si rivelano instabili e caduche.

La pace è attenta e lungimirante. La pace è il luogo di decisioni, azioni e atteggiamenti nonviolenti, negoziati e condivisi, caratterizzati dal noi e dall’apertura al dialogo. Essi costruiscono soluzioni che sono soddisfacenti per tutti e che per questa ragione si rivelano stabili nel tempo.

La pace non è l’assenza di guerra ma è l’opposto cammino. Pace e guerra avanzano in direzioni diametralmente opposte e, per questa ragione, in nessun caso l’una può generare l’altra.

Con questa edizione di dicembre si chiude un anno di dibattito sul significato della parola “pace”. Io lo chiamo dibattito ma sarebbe più onesto definirlo un’unione di monologhi, il più delle volte faticosamente costruita.

In questi dodici mesi ho raccolto e messo insieme articoli scritti da attivisti impegnati in tutto il mondo, volontariamente o professionalmente, che ogni giorno toccano con mano gli ostacoli che impediscono la costruzione di un mondo migliore. Non ho rifiutato l’opinione di chi crede che le armi siano uno strumento di pacificazione né gli arzigogoli idealisti di qualche filosofo sognatore. Qualcuno mi ha inviato elenchi di buoni sentimenti, mancanti solo della rima “cuore-amore”. Qualcun altro ha sostenuto che tanto “homo homini lupus” e fanculo la pace. Poi ci son quelli che di pace non sanno parlare e allora parlano di guerra. Altri che dicono di tutto un po’ e la pace semplicemente la dimenticano. Io, nel ruolo di coordinatore, ho provato a mettere insieme il tutto alla ricerca del miglior risultato possibile.

Il secondo anno di CG promette bene. Si è costituita una redazione di ragazzi in gamba e dal loro impegno sono già nati una pagina Facebook aperta a ogni contributo e un forum di servizio per le discussioni interne. Ora contiamo di migliorare la grafica e indirizzare maggiormente i contenuti. Stiamo lavorando per dare vita a un CG 2.0 che sia più solido, più leggibile e più partecipato. La sfida è già cominciata. Il dibattito sulla pace continua su queste pagine.

Pillole dal web. La rete qualche volta discute di pace...

a cura di Matteo Ternelli, studente in geologia presso la National Taiwan University

Repubblica: [Gino Strada su Emergency e l’Afghanistan](#):

«Ogni mese aumenta il numero di ricoverati e la situazione sanitaria è drammatica. Per proseguire l’attività c’è bisogno di risorse. [...] Negli ultimi dieci anni di guerra, che molti preferiscono chiamare pace, la situazione in Afghanistan è notevolmente peggiorata. Molti politici internazionali vengono qui, si fermano nelle basi, poi vanno via dicendo che va tutto bene. Non visitano il Paese. [...] Finché c’è occupazione ci sarà guerra, una volta che le forze straniere avranno lasciato il Paese, si vedrà quale sarà l’attitudine degli afgani a gestirsi.»

[Intervista a Maryam al-Khawaja](#)

ambasciatrice per i diritti umani: «I giovani sono la forza del cambiamento. Hanno quello spirito che fa sembrare possibile ogni cosa. Ai giovani pongo il quesito di come riuscire ad influire sulle politiche dei propri governi, come evitare che i politici possano agire contro il volere dell’opinione pubblica. L’obiettivo principale per cui valga la pena battersi oggi riguarda la lotta ad ogni tipo di discriminazione, finché al mondo ci sono persone che non sono libere noi abbiamo la responsabilità di aiutarle. Non solo come attivisti ma anche come esseri umani.»

“[Il grazie di Rossella](#)” Intervista all’attivista Rossella Urru:

«Al nostro ritorno, quando ho sentito quell’immenso abbraccio, ho toccato con mano che si può e si deve aver fiducia nell’uomo. Perché sono ancora tantissime le persone che si indignano per le ingiustizie, che siano piccole o grandi, a casa nostra o altrove. [...] Non posso non pensare ai popoli che per troppo tempo hanno sofferto sole e in silenzio, in attesa di giustizia, popoli come i Saharawi, che aspettano pacificamente giustizia, nascendo, crescendo e morendo in mezzo a una terra ingrata e non loro [...] Sono persone e popoli come noi.»

Il caso insoluto di Giuseppe Uva e dei fedeli servitori dello Stato

di Rossella Maiuccaro, studentessa di Giornalismo e Cinematografia a Londra

La notte tra il 14 e il 15 giugno a Varese 2008 due operai, Alberto Biggiogero e Giuseppe Uva vengono fermati dai Carabinieri, condotti in caserma e separati in due stanze diverse, Alberto sente le grida di Giuseppe, chiama il 118 e chiede aiuto ma i sanitari interverranno solo in un secondo momento, quando saranno gli stessi Carabinieri a chiamarli per un trattamento sanitario obbligatorio. Di lì a qualche ora Giuseppe muore all'ospedale di Circolo di Varese. Durante il processo per oltre tre anni non viene ascoltato il testimone chiave, Alberto Biggiogero, - al quale solo la trasmissione "Le lene" darà voce - e non viene mai presa in considerazione l'ipotesi di lesioni da parte dei Carabinieri ma solo la responsabilità dei medici, rei di aver somministrato a Uva farmaci non compatibili con il suo stato di ubriachezza.

La sorella Lucia non ci sta e denuncia lo stato in cui ha rivisto il fratello all'obitorio: «Era pieno di lividi, aveva bruciature di sigaretta dietro il collo e i testicoli tumefatti. Mi hanno spiegato che Pino ha dato in escandescenze, che è andato a sbattere contro i muri,



ma quelle ferite non si spiegano così. Giuseppe aveva anche sangue nell'ano». E infatti i pantaloni di Uva, ritrovati dopo tre anni in un cassetto e analizzati, hanno evidenziato tracce di sangue e sperma, avallando l'ipotesi di una violenza sessuale. Sostenuta dall'avvocato Anselmo, già difensore nei casi Aldrovandi

e Cucchi, e dall'associazione *A Buon Diritto*, la donna chiede che sia fatta giustizia. Cittadino Globale ha potuto intervistarla in occasione della presentazione del documentario "Nei secoli fedele" che ricostruisce gli eventi che hanno portato alla morte di Giuseppe. ["*Nei secoli fedele*" è il giuramento dell'Arma dei Carabinieri, ndr].

Come nasce l'idea di questo documentario?

L'idea nasce da Adriano Chiarelli e Francesco Meneghini che, colpiti dalla storia di Giuseppe, me l'hanno proposto. Noi ci aspettiamo che la gente si renda conto di ciò che siamo costretti a subire durante i processi e nelle aule di tribunale dove troviamo dei PM molto ostili. Ci aspettiamo che la gente possa aiutarci ad abbattere questi muri di gomma.

Perché nel nostro Paese non bastano le aule di tribunale per avere giustizia ma bisogna rivolgersi all'opinione pubblica?

Il fascicolo della denuncia all' staff medico per omicidio colposo è stato fermo 1 anno e 8 mesi. Il mio avvocato Fabio Anselmo è riuscito a farlo aprire per trovare la causa della morte di Giuseppe perché non è morto di farmaci, come avrebbero voluto farci credere ma a causa del cedimento del suo cuore a seguito delle percosse ricevute quella notte in caserma. Ma soprattutto, se non fosse per il sostegno dell'associazione *A Buon Diritto* e per l'attenzione dei media, libri e documentari, non sapremmo davvero a chi rivolgerci per conoscere la verità. Abbiamo scritto moltissime lettere comprese quelle al Presidente della Repubblica e al ministro Severino ma ci sono orecchie che non vogliono sentire.

In merito al processo, a che punto siamo a quasi 5 anni dalla morte di Giuseppe?

Dopo 4 anni e 6 mesi il testimone chiave del processo, Alberto Biggiogero, non è mai stato ascoltato. E nonostante dalle autopsie non risulti una morte dovuta ai farmaci, il PM Abate si ostina a seguire la pista della colpa medica. Il 14 Marzo si terrà una nuova udienza contro lo staff medico.

Lei, Patrizia Moretti Aldrovandi, Ilaria Cucchi e Domenica Ferrulli avete creato il Comitato dei Familiari delle Vittime della Violenza di Stato, che messaggio volete mandare?

La cosa che più ci interessa è che chi ha sbagliato paghi e che quando ci sono delle condanne, come nel caso Aldrovandi, non è giusto che nonostante una condanna a 3 anni e 6 mesi, questi signori continuino a lavorare e ad indossare una divisa. Abbiamo subito l'umiliazione di essere espulsi dall'aula, di essere umiliati e derisi. Sono stata dissanguata dalle spese processuali. Si arriva a non avere più niente, a cambiare casa, a venderci la macchina, l'oro. Io ho messo in gioco tutta la mia vita ma non mi riusciranno a fermare. Io vado avanti.

i Dialoghi - Spazio autogestito

dalla classe 4^a A del liceo scientifico paritario Cartesio di Roma
coordinatori del progetto
proff. Tommaso Ercolani e Antonio Loiacono



I recenti avvenimenti di malapolitica in Italia hanno portato molti giornalisti a usare il termine "Repubblica delle banane". Parole che fanno ridere ma che nascondono storie di repressione e dolore di interi popoli ad opera di poche persone potenti, mosse da interessi personali. Storie riconducibili al secolo scorso ma molto più attuali di quanto si pensi. Oggi è infatti colpa dei governi dei Paesi ricchi con la particolare collaborazione delle grandi società di capitale, le cosiddette multinazionali, se c'è così tanta povertà e se intere nazioni vivono da decenni situazioni politiche senza via d'uscita in un perpetuo status quo di emergenza umanitaria.

La United Fruit Company e la Standard Fruit Company erano le più grandi multinazionali di frutta esotica della prima metà del XX secolo, e controllavano l'esportazione delle banane nell'Honduras e in altri Paesi caraibici. Tali compagnie furono abbastanza potenti da avere forti influenze politiche nei Paesi dove lavoravano e sovente utilizzavano questo potere per limitare la libertà e i diritti civili delle persone a proprio interesse

Queste compagnie esistono ancora oggi sotto il marchio Chiquita, avendo cambiato nome per allontanare lo spettro della pessima reputazione accumulata negli anni. Ma non hanno smesso di alimentare forze politiche corrotte e liberticide, e ad esse nel frattempo se ne sono aggiunte molte altre.

La mancanza di democrazia nei Paesi in via di sviluppo serve alle multinazionali per avere manodopera facilmente rimpiazzabile, a basso costo e senza diritti. La democrazia infatti porta allo sviluppo di servizi e diritti per i cittadini che si intromettono negli affari delle aziende, e queste non vedono di buon occhio cittadini informati e consapevoli.

L'attuale crisi economica è stata sfruttata per tentare di avere operai a più basso costo anche nei Paesi industrializzati, attenuando i diritti conquistati con dure lotte sindacali nei decenni precedenti in cambio di lavoro. Troppo spesso le multinazionali creano un'illusione di benessere fintanto che portano lavoro. Poi abbandonano le persone a se stesse delocalizzando le loro attività in aree più povere del pianeta dove la gente

è disposta ad accettare condizioni di lavoro inferiori dal punto di vista della qualità dei diritti.

In molti casi fomentano i conflitti interni pur di mantenere una politica antidemocratica. Esso ed Eni, ad esempio, alimentano vere e proprie guerre civili nel delta del Niger, una regione politicamente instabile dove spesso i governi calpestanto i diritti delle popolazioni indigene per accontentare le ricche compagnie.

Non è un caso che il mondo sia stato globalizzato dal punto di vista delle merci ma non da quello dei diritti delle persone. Un sistema con due pesi e due misure fa comodo a chi controlla il mercato. Il lavoro, se troppo tutelato dal diritto, diventa una voce di spesa troppo elevata che sottrae guadagni a chi gestisce il sistema.

Mantenere aree del mondo a bassa democrazia è il segreto che il capitalismo ci ha tenuto nascosto per decenni. Ce ne stiamo accorgendo oggi perché il mondo cambia e nuovi mercati molto redditizi stanno emergendo nei Paesi asiatici, convincendo il sistema a sfruttare noi per vendere benessere ad altri popoli.

Lo scannone. Cultura della pace in Terza Pagina

"Se c'è la guerra, suoniamo la stromba, spariamo lo scannone e la guerra è subito disfatta"

Earth Mother

di Ellen Jackson, 2005

Per la traduzione e l'adattamento ringraziamo Lee Eun-jin e Camilla Muschio

All'alba, Madre Natura si sveglia.

Sbattendo i suoi ventagli fa zampillare acqua fresca per ogni dove.

Cantando la canzone del brioso mattino passeggia qua e là. Madre Natura dona la lucente armatura allo scarabeo.

Alla bianca quercia appende verdi ghiande. Nei semi dei fiori le cui corolle spuntano dalla terra infonde la fragranza dell'estate.

Madre Natura si volta per osservare il deserto e soffia attraverso le montagne e le rocce.

Un falco spiega le sue ali e si innalza nell'aria tiepida.

Mentre Madre Natura sta camminando lungo il fiume, un uomo con in mano una rete per acchiappare rane alza la mano e la saluta: «Madre natura, sei molto gentile. Grazie mille per avermi dato abbastanza rane da mangiare!»

Dopo qualche istante, l'uomo spalanca gli occhi e le dice: "Ma perché hai inviato anche questi fastidiosi insetti? Non riesco a dormire perché mi pungono per tutta la notte, senza sosta. Non mi piacciono per niente. Molto meglio le rane: sono belle e hanno un buon sapore. Se le rane aumentassero e gli insetti sparissero il mondo sarebbe perfetto!"

L'uomo borbotta e ritorna a occuparsi della pesca alle rane. Madre Natura, senza dire nulla, ritorna sulla sua strada.

Madre Natura riempie d'acqua ogni conca e rende spinosi i cespugli che attraversano le praterie africane.

Aiuta il colibrì a trovare i boccioli ricchi di dolce miele. Madre Natura lancia un fulmine attraverso il cielo.

Allora la forte tempesta scoppia e fa tremare le montagne. Si incammina verso il Nord e sparge la bianca neve su ogni albero. Piccoli fiocchi brillano come leggeri diamanti.

Una rana, seduta su una roccia tende la sua lunga lingua verso un insetto in volo e lo ingoia in sol boccone, dicendo: "Grazie Madre Natura per gli insetti, sono un ottimo pasto!"

Piccoli fiocchi scintillano come pietre preziose. Madre Natura sente la voce della rana vicino a uno stagno.

"Madre Natura, grazie per gli insetti che posso gustare ogni giorno, ma perché hai creato gli umani che ci catturano e ci mangiano senza pensarci due volte? Non mi piace per niente l'uomo.

Se ci fossero molti più insetti e mancassero gli uomini, il mondo sarebbe perfetto."

Madre Natura se ne va verso la spiaggia, sorridendo invece di rispondere.

Nuotando nell'oceano circondata da balene, le luci sprigionate dalle dita di Madre Natura illuminano i fondali marini.

La luna argentea fluttua oltre l'orizzonte e il sole si addormenta tranquillamente.

Abbracciando le otarie con soffici alghe, Madre Natura oscilla cullata dalle onde.

Piccoli fiocchi di neve brillano come diamanti.

Quando cala la notte, Madre Natura sente una flebile voce:

"Madre Natura, sono un piccolo insetto.

Domani verrò sicuramente mangiato dalle rane, i miei fratelli sono stati già mangiati.

Vorrei che le inutili rane sparissero

e che le persone di cui ci nutriamo diventino molte di più.

Così si che il mondo sarebbe perfetto!"

Madre Natura sospira e continua per il suo cammino.

Sparge lucciole sugli alberi della collina, come stelle cadenti dal paradiso.

Sull'erba pone fragili ragnatele come sottile pizzo.

Madre Natura dà la buona notte allo scarabeo.

Canta una ninna nanna al mondo:

alle balene, alle zanzare, alle lucciole, a tutti i bambini.

A quel punto anche Madre Natura

si sdraia sul suo letto di nuvole,

pensando che il mondo

è equo e perfetto così com'è.

Se solo il prigioniero sapesse quanto gli conviene essere altruista

di Federica Giardina, volontaria YAP

Solidarietà e altruismo sono oggi idee fuori moda. La vita è una lotta per la sopravvivenza in cui sembra giusto prendere tutto subito, calpestare l'altro per non essere calpestati. Chi rifiuterebbe un lavoro per dare a chi ne ha più bisogno la possibilità di prenderlo? Bisogna tenersi i meriti dell'ultimo progetto portato a termine all'università o condividere il successo con chi ci ha dato una mano? Davanti al bivio dell'altruismo e dell'egoismo si apre una lista lunghissima di pro e di contro e viene spontaneo chiedersi quale sia la cosa migliore da fare, se aiutare l'altro o aiutare prima noi stessi. Pubblicamente ognuno potrebbe rispondere con parole di genuino altruismo. Ma nel chiuso della propria stanza, a chi non è mai capitato di pensare "stavolta tocca a me" e al diavolo gli altri? Per capire la migliore strategia in una situazione nella quale, di fronte a un bivio decisionale, si sceglie l'altruismo o l'egoismo possiamo usare il cosiddetto Dilemma del Prigioniero. Si tratta di

un modello proposto negli anni cinquanta dallo scienziato canadese Albert Tucker come riformulazione della Teoria dei Giochi, ossia di quell'insieme di applicazioni matematiche che analizza situazioni di conflitto e ne ricerca soluzioni competitive e cooperative. Nata in ambito economico ma applicata in diverse scienze sociali e politiche, la Teoria è stata largamente utilizzata per spiegare fenomeni di mutua assistenza o di aspra lotta. In essa si distinguono "giochi cooperativi", in cui i partecipanti possono accordarsi in modo tale da programmare strategie congiunte, e "giochi non-cooperativi", in cui non è possibile che i giocatori si accordino preventivamente per adottare strategie vantaggiose per entrambi. Il Dilemma del Prigioniero è un gioco NON-cooperativo nel quale due criminali, sospettati di aver commesso insieme lo stesso reato, vengono catturati e arrestati dalla polizia. La polizia tuttavia non avendo sufficienti prove ed elementi per dimostrare la loro

colpevolezza e incriminarli, chiede a entrambi di confessare, concedendogli in cambio clemenza di pena nel caso in cui entrambi decidano di collaborare con la giustizia. I due criminali vengono chiusi in due celle diverse per essere interrogati, senza aver avuto modo di comunicare e accordarsi sulla versione da dare alla polizia. Perciò si trovano così davanti a due scelte possibili: fare la spia e tradire il complice, o non confessare e adottare la strategia di omertà. Ogni prigioniero può riflettere sulla strategia da scegliere ma in ogni caso nessuno dei due potrà conoscere la scelta fatta dall'altro prigioniero. Ci sono così tre scenari possibili conseguentemente alle loro decisioni: nessuno dei due confessa, ed entrambi vengono condannati alla pena simbolica di un anno; entrambi confessano tradendosi a vicenda e venendo entrambi condannati a sei anni di reclusione; uno tradisce e l'altro tace. In quest'ultimo caso il traditore sarà scarcerato mentre l'altro verrà

condannato alla pena massima di sette anni.

Date queste possibili opzioni, è possibile constatare che per i due criminali, dal punto di vista individuale, la strategia dominante è quella che minimizza il rischio e massimizza il tornaconto personale. Per evitare il carcere bisogna confessare e quindi, indipendentemente dalla strategia comportamentale dell'altro, conviene a entrambi tradire il complice. Inoltre il prodotto delle strategie dominanti, cioè tradire l'altro, corrisponde a una situazione di equilibrio, nel senso che anche conoscendo la strategia di comportamento adottata dall'altro, ciascuno dei due non ha interesse a modificare la propria scelta, perché in tal caso peggiorerebbe il proprio esito individuale. Se i due prigionieri potessero interagire e scegliere una strategia comune probabilmente opterebbero per il silenzio (strategia cooperativa). Ma i prigionieri sono spinti a scegliere la soluzione subottimale perché non sanno se possono fidarsi del compagno, quindi scelgono la strategia non cooperativa nel tentativo di massimizzare il proprio vantaggio personale.

Questo scenario rappresenta il peggiore esito possibile dal punto di vista collettivo, poiché determina un totale di 12 anni di carcere da scontare. Quindi anche dal punto di vista collettivo la situazione più favorevole possibile, nel senso di socialmente desiderabile, corrisponde al caso in cui si sceglie una strategia cooperativa che conduce all'assenza di tradimento reciproco. In questo caso, infatti, avrebbero entrambi ottenuto una pena simbolica, cioè di 2 anni in totale.

Il dilemma del prigioniero, tirando le somme, mette in risalto il conflitto tra l'esigenza individuale, nel senso di massimizzazione del tornaconto e del benessere personale, e l'efficienza della cooperazione, ottenere cioè il miglior risultato possibile sia dal punto di vista della persona che della collettività. Applicando una strategia individualistica si ottiene sempre un esito inferiore rispetto a quel che si potrebbe ottenere nel caso in cui si possa raggiungere un accordo cooperativo con un altro individuo. Ecco allora il dilemma: fidarsi solo di noi stessi non considerando le ripercussioni di ogni nostra scelta sulle altre persone o concordare con gli altri comportamenti e strategie collettivamente vincenti? Matematicamente parlando, la soluzione è ovvia. Purtroppo è necessario potersi fidare.

Alla ricerca di un comportamento responsabile

dal rapporto [A fresh approach to drugs](#) della UK Drug Policy Commission, ottobre 2012
traduzione di Camilla Muschio, studentessa di Scienze dei beni culturali e volontaria YAP

Quello che si intende con "comportamento responsabile" è che un individuo dovrebbe cercare di comportarsi in modi che possano permettergli di esprimere il proprio potenziale, contribuendo positivamente ai bisogni della propria famiglia e della comunità, evitando di provocare danni agli altri.

Comportarsi responsabilmente e limitare i danni a sé stessi e agli altri sono due facce della stessa medaglia. L'aspetto principale insito nell'obiettivo di incoraggiare gli individui a comportarsi responsabilmente è riconoscere che le politiche e i programmi governativi possono facilitare o anche indebolire questo atteggiamento di responsabilità. La società e il governo devono adottare politiche che siano volte a favorire la creazione di un ambiente che supporti un comportamento responsabile. Senza dimenticare l'aspetto legato all'uso della droga, le politiche devono principalmente essere dirette ad appoggiare i comportamenti socialmente utili e alla riduzione dei danni che l'uso e il procurarsi la droga possono causare a chi la consuma e a quelli che gli stanno intorno.

[...]
Allo stesso modo, politiche basate su prove legittime che rafforzino le famiglie e migliorino le capacità



decisionali e l'amore per la scuola nei giovani possono facilitare un comportamento responsabile, ritardando e prevenendo l'uso di droghe, anche se molti continueranno a sperimentarle ed usarle. Ma alcune politiche possono non fornire le basi adatte a sviluppare comportamenti responsabili. Ad esempio, è stato riconosciuto che i divieti aggressivi e le tattiche di ricerca adottate dalla polizia in certi luoghi e nei confronti di certi gruppi etnici, volte a localizzare la droga, hanno portato a involontarie conseguenze negative.

Un piccolo ma significativo segmento di popolazione consumerà droga. Noi non crediamo che perseguire l'obiettivo di incoraggiare un comportamento responsabile significhi cercare di evitare l'uso di droga in ogni circostanza.

Questo non significa che consideriamo desiderabile l'uso della droga. Come il gioco d'azzardo e il cibo spazzatura, ci sono comportamenti moderatamente egoistici e rischiosi che le società libere, piuttosto che vietarli del tutto, accettano pur limitandoli alle manifestazioni meno dannose. Le politiche riguardanti la droga dovrebbero puntare ad assicurare che ogni uso della droga possa avvenire in modo da porre i minori rischi per il consumatore e chi lo circonda.

[...]
Per questo separiamo l'obiettivo della valorizzazione di un comportamento responsabile da quello del sostegno nel momento del recupero. Per coloro che hanno sviluppato seri problemi di droga, la cura potrebbe essere necessariamente il primo passo verso la formazione di un comportamento responsabile: potrebbe infatti essere controproducente richiedere un cambiamento di comportamento significativo prima che il processo di recupero sia iniziato.

Ciak e accapo! Amore e morte raccontati da Michael Haneke

di Rossella Maiuccaro, studentessa di Giornalismo e Cinematografia a Londra

**Arrivederci amore ciao!
Prometto di esserti fedele
sempre,
nella gioia e nel dolore,
nella salute e nella malattia,
e di amarti e onorarti
tutti i giorni della mia vita.**

Poche volte capita che un film riesca a cambiare la visione di vita di chi lo guarda. Ci riesce *Amour*, dell'acclamato regista austriaco Michael Haneke che vince la Palma d'oro al Festival di Cannes dopo averla già vinta con *Il Nastro Bianco* nel 2009. Ma l'ultima pellicola viene salutata da molti come il suo capolavoro.

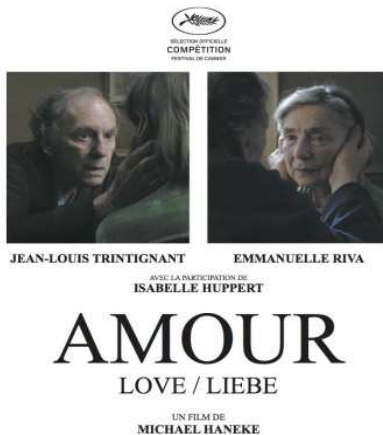
Un cast d'eccezione che ha per protagonisti due protagonisti assoluti del cinema francese come Isabelle Huppert ed Emmanuelle Riva (*Hiroshima Mon Amour*) e anche di quello italiano come nel caso dell'82enne Jean-Louis Trintignant, indimenticabile al fianco di Vittorio Gassman ne *Il Sorpasso* (e non solo). Quest'ultimo ritorna alla grande dopo uno stop di oltre 14 anni, per dichiarare che *Amour* è il suo addio al cinema. Anne (Emmanuelle Riva) e Georges (Jean-Louis Trintignant) sono

due ex insegnanti di piano in pensione che vivono da soli in un appartamento a Parigi. La loro routine quotidiana viene interrotta di tanto in tanto solo dalle visite della figlia Eva (Isabelle Huppert), musicista che gira il mondo insieme al marito inglese, e da quelle di un loro ex pupillo.

Un ictus colpisce Anne paralizzandole la parte destra del corpo. Questo sconvolge le loro esistenze mettendo alla prova la loro re-

sistenza ed il loro amore. Un amore che valica i confini della morte.

Fabio Ferzetti scrive sul Messaggero che «solo Haneke può suonare la musica della fine». E come contraddirlo? Il 70enne cineasta riesce a portare sul grande schermo, con la maestria di pochi altri, il dramma della vecchiaia, della malattia e della morte. Il film, pur senza sentimentalismi né sensazionalismi, arriva dritto co-



Scherzi e lazzi purché ridere non faccia male a nessuno

di Oana Xenia Rusu, coordinatrice di progetto presso ADESCO

Si scherza e si ride per dare libero sfogo all'umorismo, che è un elemento importante della nostra vita quotidiana. Di chi o di cosa ridiamo, però, dipende molto dalla nostra educazione, dalle nostre credenze e dai valori che possediamo. L'etica e la moralità dell'umorismo sono state oggetto di dibattito filosofico fin dai tempi antichi tanto che ne troviamo cenni anche negli scritti di Platone e Aristotele. Sociologi e psicologi hanno studiato, nel tempo, l'etica degli scherzi e i loro effetti. Negli anni Novanta, ci fu anche un tentativo da parte del governo del Regno Unito di mettere fuorilegge barzellette e battute che potessero incitare all'odio religioso.

L'articolo 2 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (1948) recita che ognuno «è titolare di tutti i diritti e la libertà enunciati nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, politica o di altra opinione, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione». Eppure tutti noi abbiamo riso almeno una volta nella nostra vita per una battuta su almeno una di queste distinzioni, che in nome della correttezza sono da evitare.

Raccontiamo continuamente barzellette sulla diversità altrui e allo stesso tempo prendiamo in giro le nostre caratteristiche. Così facendo ci capita di cadere nella discriminazione e nel razzismo ma, nonostante questo, il più delle volte ridiamo. E ridere è comunque una cosa buona che rafforza i legami sociali. Dov'è quindi la linea di confine? Possono le antenne della nostra coscienza fare più e meglio che schiere di filosofi, psicologi e sociologi? O forse possono fare in modo diverso?

Una barzelletta razzista è sempre una barzelletta razzista oppure, nell'effettuare un'analisi del carattere di uno scherzo, sempre dovrebbero essere presi in considerazione il contesto sociale e le relazioni tra le persone, sia quelle che raccontano sia quelle che ascoltano. Spesso si inizia con "io non sono razzista, ma...". Oppure "ho sentito una storia divertente da un amico". E si termina con "era solo uno scherzo". Altre volte, invece, gli scherzi hanno lo scopo di invertire un comportamento o evidenziare un tratto negativo, che dovrebbe essere cambiato. Tuttavia questo non è il caso in cui le differenze di razza, nazionalità, lingua, religione, orientamento sessuale sono presi a ridere.

Fare battute razziste serve di solito per sminuire le controparti. Facciamo invece battute sui nostri stessi aspetti negativi al fine di ottenere l'effetto contrario.

Le barzellette razziste esisteranno fintantoché coloro che le raccontano e coloro che ne ridono non si saranno imposti una diversa disciplina, seppur concedendosi un breve sorriso. Ma essere razzista di solito non ha un effetto diretto e immediato. Date certe etichette e mantenuti certi stereotipi, le ferite causate dalle parole rimarranno a lungo, con effetti di esclusione e discriminazione.

E allora ci facciamo una bella risata senza pensare ai significati nascosti e raramente riconosciamo quanto può essere dannoso un atteggiamento di questo tipo. Far notare a qualcuno che il suo scherzo odora di razzismo o discriminazione difficilmente serve allo scopo. Serve invece discutere e moltiplicare la consapevolezza nei confronti degli atteggiamenti culturali e far crescere l'autodisciplina verso ciò che diciamo e pensiamo. In questo modo possiamo metterci in grado di farci quattro risate liberamente, senza mostrarci ingiusti verso noi stessi e/o verso gli altri, presenti o assenti che siano.

me un pugno nello stomaco. Ci accompagna nella visita ai gironi dell'inferno a volte anche in modo estremo ed insostenibile. Non solo un *tranche de vie*, poco distante dai fatti di cronaca nera ormai così familiari, ma anche grande cinema. Per Deborah Young di *Hollywood Reporter* il film è «magnifico nella sua semplicità».

Funny Games, *La Pianista*, *Il Nastro Bianco*, *Niente da Nascondere*. Dopo essere passato attraverso la violenza, la perversione sessuale, la critica ad una società borghese ipocrita e benpensante, Haneke giunge al tema dell'amore con la sua solita crudeltà. *Amour* è agghiacciante, straziante, un film che impietosamente lascia lo spettatore impietrito sulla poltrona mentre scorrono i titoli di coda. Ma anche un film lucido e onesto che si rivolge ad un'élite senza l'ambizione di arrivare al grande pubblico. L'amore senile, la morte, la dignità, c'è tanto materiale su cui riflettere in questo capolavoro che rimarrà negli annali solo per il grande interesse suscitato nella critica. Come da pronostico al botteghino è stato un flop e non solo in Italia.

A ragione del fatto che sono pochi coloro che si prendono cura dei propri cari quando invecchiano, quando le loro virtù sbiadiscono fino a scomparire. Stargli accanto rappresenta una sfida non da poco perché più di tutto è difficile condividere la propria vita *in fieri* con chi non vede più futuro davanti a sé, fare in modo che non si sentano esclusi né compatiti, allo stesso tempo. Molti sono coloro che, come Eva, riescono a porre domande circa questioni ereditarie a una mamma morente, recitando allo stesso tempo la liturgia del dolore.

Questo amore senile dimostra invece di saper resistere a tutte le avversità della vita fino a compiersi in un sublime e tragico finale che solo film come il capolavoro di Beineix, *Betty Blue*, aveva saputo regalarci. Ma quelli erano gli anni del cinema *du look* in Francia, con giovani emarginati e disadattati come protagonisti. Qui invece i protagonisti sono una coppia di anziani, colti ed eleganti. La donna, colpita profondamente nella sua dignità, si fa promettere dal compagno di una vita che non sarà affidata alle cure ospedaliere. L'uomo farà di tutto per onorare la sua promessa nonostante i sacrifici che questa scelta comporta. *Amour* è un film imperdibile per tutti coloro che abbiano voglia di confrontarsi con la propria coscienza, con ciò che è il presente e ciò che sarà il futuro.

Architettura ecosostenibile per fare la pace tra uomo e ambiente

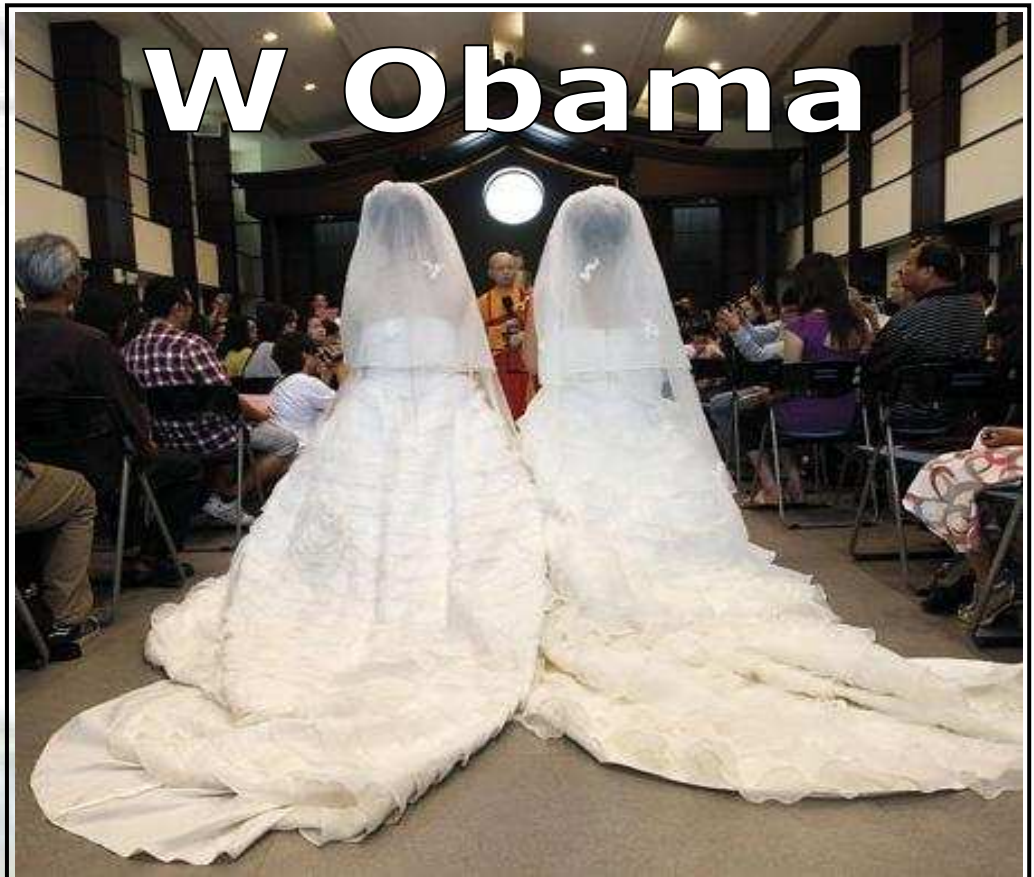
di Serena Sciortino, studentessa di Architettura

[Introduzione alla voce "Sviluppo sostenibile" su Wikipedia: «Lo sviluppo sostenibile è un processo finalizzato al raggiungimento di obiettivi di miglioramento ambientale, economico, sociale ed istituzionale, sia a livello locale che globale. Tale processo lega quindi, in un rapporto di interdipendenza, la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali alla dimensione economica, sociale ed istituzionale, al fine di soddisfare i bisogni delle attuali generazioni, evitando di compromettere la capacità delle future di soddisfare i propri. In questo senso la sostenibilità dello sviluppo è incompatibile in primo luogo con il degrado del patrimonio e delle risorse naturali ma anche con la violazione della dignità e della libertà umana, con la povertà ed il declino economico, con il mancato riconoscimento dei diritti e delle pari opportunità.»]

L'energia è il principio e il fine. Nello scorso millennio la popolazione terrestre non raggiungeva ancora i duecento milioni. Già alla fine dello scorso secolo arrivava a quasi due miliardi. Perché? Energia. Nell'antichità il solo utilizzo dell'energia solare, combinata con la forza dell'uomo e degli animali, permetteva una produzione agricola in grado di garantire la sopravvivenza di un numero relativamente limitato di persone. All'energia solare cominciarono poi ad aggiungersi il carbone, il petrolio e il gas, causando un aumento esorbitante della produzione agricola e quindi del numero di esseri umani.

Oggi la quantità di energia consumata raggiunge livelli inimmaginabili. E i dati dimostrano che in mancanza di fonti energetiche adeguate si rischierebbe la crisi alimentare per una gran parte della popolazione del nostro Pianeta. «Vi sono ragionevoli possibilità perché una tale crisi porti con sé anche la possibilità di far nascere una civiltà più giusta e più rispettosa dell'ambiente. Una civiltà che ispirandosi al principio di sostenibilità prenda coscienza dei propri errori senza trasferirli alle generazioni future.» L'obiettivo deve essere salvaguardare l'ambiente e costruire un mondo migliore ed equilibrato in ogni sua parte.

La pace è un attributo dell'uomo. L'alleanza globale tra tutti gli uomini, strettamente correlata a un'alleanza tra uomo e ambiente, garantisce il mantenimento dell'equilibrio e il conseguimento della pace che lo stesso ambiente me-



W Obama

Matrimonio di You Ya-ting e Huang Mei-yu. Taiwan 2012.

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/11/09/due-spose-in-abito-da-sposa-che-si-sposano-w-obama/408514/> Foto: Pichi Chuang/Contrasto/Reuters segnalata da Oliviero Toscani su Il Fatto

Quotidiano del 9 novembre 2012 con il titolo:

"Due spose in abito da sposa che si sposano"

rita. Ma in termini pratici, come conseguire questa pace? Le alternative al petrolio, al gas, al nucleare sono tante, ma non dovremmo sottovalutare l'esistenza delle più importanti fonti di energia: il risparmio e l'ottimizzazione energetica.

Il risparmio parte da noi, dal nostro buon senso e dal nostro bene primario: la casa. L'attività edilizia infatti è uno dei settori a più alto impatto ambientale dovuto principalmente all'occupazione e all'impermeabilizzazione del territorio, al fabbisogno energetico necessario in fase di realizzazione e durante la vita dell'opera e alle conseguenti emissioni in atmosfera.

Le nostre case sono dei grandi esseri viventi e come tali consumano sostanziali quantità di energia. Le stime della Commissione Europea testimoniano che gli edifici consumano quasi il 40% dell'energia dell'Unione Europea, principalmente per motivi di riscaldamento e raffreddamento. E l'Italia è il Paese Europeo in cui si

verifica la maggiore perdita di energia nelle abitazioni nonché la fonte più grande di emissioni di CO2 nel continente). Tuttavia si potrebbe risparmiare circa il 20% dell'energia consumata attuando pochi principi quali la riduzione della temperatura nelle abitazioni attraverso l'agevolazione della ventilazione naturale, l'isolamento termico, l'utilizzo di più moderni impianti di condizionamento, l'introduzione di attrezzature per la produzione di energia rinnovabile (pannelli solari, impianti fotovoltaici, caldaie a pellet).

L'edilizia sostenibile si basa sull'utilizzo di materiali e tecniche per la costruzione che abbiano il minore impatto sull'ecosistema ambientale, i cui scarti siano il più possibile riutilizzabili, nonché sul tentativo di diminuire l'inquinamento che deriva dalla costruzione, il tutto senza mai trascurare l'importanza della qualità della vita e il benessere psico-fisico dell'uomo. Sono questi i principi della cosiddetta bioarchitettura, la quale si propone di instaurare un

rapporto equilibrato tra l'ambiente e il costruito. «Se osserviamo la situazione ambientale del pianeta, dobbiamo constatare che l'attuale modello di sviluppo sta per raggiungere il punto di rottura. È necessario "inventare" un nuovo modello che sia in grado di arrestare questo processo di autodistruzione. L'Architettura assume fondamentale importanza in questa opera di risanamento del territorio, per un ripristino ambientale, per una riscoperta degli elementi fondamentali del vivere in sintonia con la natura. L'inserimento armonico dell'evento edilizio nell'ambiente è indispensabile a tutti i livelli per ritrovare l'equilibrio fra natura e uomo anche attraverso l'intervento costruttivo» [dal Manifesto per un'architettura bioecologica, 1989].

Edilizia sostenibile e nuovi livelli di sviluppo ecologico. L'edificio del futuro dovrà inserirsi naturalmente nello spazio, aprirsi ad esso e non costituirne una barriera, consentendo all'uomo di vivere in armonia con ciò che lo circonda.

Antistasis: l'insurrezione in corso delle persone comuni

da un'intervista di Gianluca Carmosino a Gustavo Esteva su [Comune-info](#)

Siamo esposti a due tipi di proposte: cambiare le ideologie, senza modificare le istituzioni, oppure cambiare queste senza modificare le ideologie. Per alcuni basta sostituire chi è a capo, un Sarkozy per esempio, con un Holland, presumendo che questo cambiamento nell'orientamento ideologico permetterà di affrontare la crisi e uscirne fuori, senza bisogno di modificare le istituzioni stesse.

Altri propongono di riformare le istituzioni senza modificare l'orientamento ideologico. Come abbiamo visto nel mondo intero entrambe queste strade sono condannate al fallimento. Abbiamo necessità, come suggeriva Foucault, di una *conmoción* simultanea delle ideologie e delle istituzioni, scuoterci di dosso il peso morto che portano con sé. Questo comincia dal basso, in queste iniziative contagiose che invece di promuovere, muovere l'altro, ci promuoviamo, ci muoviamo uniti per disegnare nuove rotte e fare le cose in modo differente.



Le istituzioni non sono questi edifici e queste norme costruite dall'alto ma le pratiche sociali in cui siamo coinvolti. Noi stessi possiamo abbandonarli, modificarli. Lungi dall'essere un salto nel vuoto è un camminare calando il terreno solido, sfuggendo dal crollo inevitabile di tutte le istituzioni dominanti.

Scrittore e saggista, ex dirigente IBM e funzionario di governo, Gustavo Esteva ama dichiararsi un intellettuale deprofessionalizzato. Cura l'Universidad de la Tierra, istituzione che ha fondato a Oaxaca, lo Stato più meridionale del Messico (nella foto un dettaglio del mural al Palacio de Gobierno a Oaxaca)

«La pace inizia con un sorriso»
Madre Teresa di Calcutta

Pace è (secondo me)...

Antti Juhani (Helsinki FI) ... la capacità di apprezzare il valore della diversità e di risolvere ogni conflitto senza ricorrere alla violenza. **Fausto (Ortona IT)** ... la felicità che si vive nella sincerità, nella spensieratezza ma soprattutto nella condivisione di qualcosa che non ha proprietà. La pace è la gioia di condividere. **Matteo (Modena IT)** ... un sistema in cui vige una totale uguaglianza, tolleranza e rispetto per coloro che hanno opinioni diverse, origini diverse, cultura diversa, in cui ognuno ha il suo spazio nel segno dell'equità. **Ruta (Kaunas LT)** ... un concetto veramente difficile da formulare perché non ci pensiamo mai. È più facile dire ciò che non si ha senza la pace. **Kay (Wairoa NZ)** ... la possibilità di lavorare ciascuno per i propri obiettivi senza conflitto. Tutto parte dal rispetto. Rispetto per sé stessi, per gli altri, per la proprietà altrui e per l'ambiente. **Gioia (Bruxelles BE)** ... mutuo scambio di conoscenze, tradizioni e culture. È conoscere gli altri prendendo quello che hanno di buono e accettare che prendano ciò che noi abbiamo di buono, senza sentirsi minacciati. **Oana (Vienna AT)** ... il risultato di un comportamento moderato e del rispetto verso tutto, anche ciò che non capiamo e che non dobbiamo giudicare. **Roberto (Bologna IT)** ... l'uguaglianza che muove ogni singolo gesto quotidiano; il diritto ad esistere, ad esserci; il rispetto più profondo che muove l'essere umano. Quello che non è stato. Quello che sarà. **Giuseppe (Sant'Arpino IT)** ... libertà di espressione in tutte le sue forme: sessuale, di pensiero, di parola. E poi diritti, meritocrazia, uguali opportunità per tutti. Ma soprattutto la pace è condivisione della felicità. **Chiara (Canicatti IT)** ... azione quotidiana, un vortice a spirale, che coinvolge tutti e dove tutti possano costruire, insieme, un mondo di diritti e non uno spazio di privilegi. **Camilla (Rho IT)** ... qualcosa che ancora non ho capito: assenza di dolore, libertà di essere felici, utopia, convivenza civile? **Giovanna (Verona IT)** ... all'interno di un qualsiasi gruppo una condizione generale nella quale tutti condividono e mettono in pratica la maggior parte dei seguenti valori: altruismo, gentilezza, condivisione, comprensione, dialogo, curiosità, fiducia, lealtà, onestà, entusiasmo, tolleranza, solidarietà, coraggio, sobrietà.

Io, Omar, non sarò la benzina che incendierà la guerra!

di Omar Saad, musicista - traduzione di Valerio Evangelista da <http://supportomar.weebly.com/>

La lettera è pubblicata priva di alcune opinioni che, benché legittime, potrebbero offuscare il reale senso di testimonianza di pace e essere interpretate come strumento di propaganda pro-palestinese

Gentile Ministro della Difesa di Israele, io sono Omar Zahr Al-deen Saad, dal villaggio di al-Maghar, Galilea. Ho ricevuto l'ordine di presentarmi [lo scorso 31 ottobre, ndr] all'ufficio arruolamento dell'esercito, a norma dell'obbligo di coscrizione per la comunità drusa; a proposito di ciò vorrei chiarire alcune cose. Rifiuto di presentarmi all'ufficio arruolamento perché non accetto la legge che prevede l'arruolamento obbligatorio per la comunità drusa.

Lo rifiuto perché sono un pacifista e odio ogni tipo di violenza e perché credo che questo esercito sia basato sulla violenza fisica e psicologica. Da quando ho ricevuto l'ordine di iniziare le procedure per l'arruolamento la mia vita è cambiata completamente. Sono diventato molto nervoso e con una grande confusione in testa. Mi sono figurato in mente molte situazioni dure e non riesco a immaginarmi con l'uniforme addosso che contribuisco alla repressione che Israele compie verso il popolo palestinese e non combatterò i miei fratelli arabi e le mie sorelle arabe.

Rifiuto di diventare un soldato in Israele o di andarmi ad arruolare, anche in qualsiasi altro esercito,

per ragioni morali e nazionaliste. Odio l'ingiustizia, la disuguaglianza, l'occupazione e odio il razzismo e le restrizioni sulla libertà. Odio chi arresta bambini, uomini e donne.

Sono un suonatore di viola, ho suonato in molti posti e ho amici musicisti da Ramallah, Gerico, Gerusalemme, Hebron, Nablus, Jenin, Shafa'amr, Elaboun, Roma, Atene, Amman, Beirut, Damasco, Oslo, e tutti noi suoniamo i nostri strumenti per la libertà, l'umanità e la pace. La nostra arma è la musica.

Faccio parte di un gruppo religioso che è stato, e continua a esserlo tutt'ora, oppresso. Quindi... come posso combattere contro la mia famiglia, i miei fratelli e le mie sorelle in Palestina, Siria, Giordania e Libano? Come posso imbracciare un'arma contro i miei fratelli e le mie sorelle in Palestina? Come posso lavorare come soldato al check-point di Qalandiya o in qualsiasi altro posto di blocco? Io sono una di quelle persone che ha subito l'ingiustizia nei check-point e nei posti di blocco. Come posso impedire a un mio fratello di Ramallah di visitare la sua casa a Gerusalemme? Come posso fare la guardia al muro dell'apartheid? Come posso fare da

carceriere contro il mio popolo? [...]

Suono per divertimento, per la libertà e per quella pace [...] che si basa sul fermare gli insediamenti e l'occupazione israeliana della Palestina. Quella pace [...] che si basa sull'istituzione di uno stato palestinese indipendente che abbia Gerusalemme come capitale, sulla scarcerazione dei detenuti e sul ritorno in patria di tutti i rifugiati.

Molti dei nostri giovani hanno prestato servizio nell'esercito israeliano, ma cosa hanno ottenuto? Sono forse speciali? I nostri villaggi sono quelli più poveri, le nostre terre sono state espropriate e lo sono rimaste tutt'ora; non ci sono mappe strutturate né aree industriali. Il numero di laureati nei nostri villaggi è il più basso della regione e il tasso di disoccupazione tra i più alti.

Per quest'anno ho intenzione di continuare il liceo con la prospettiva di poter andare all'università. Sono certo che Lei farà di tutto per fermare la mia umana ambizione, ma l'ho dichiarato a voce alta: «Sono Omar Zahr Al-deen Mohammad Saad, non sarò la benzina che incendierà la Sua guerra e non sarò un soldato del vostro esercito».



Youth Action for Peace Italia è un'associazione nazionale e internazionale, laica, non governativa e senza fini di lucro.

Le attività principali di YAP sono:

- campi di volontariato internazionale
- seminari e training
- progetti di volontariato a medio e lungo termine (MTV – LTV)
- Servizio Volontario Europeo (EVS – SVE)
- campagne di sensibilizzazione.

Notizie dal nostro network: dal 28 Ottobre al 4 Novembre a Mozet (Belgio) si sono svolti General Conference, Staff Meeting, Alliance Day and General Assembly 2012 dell'Alliance of European Voluntary Service Organisations.

Il 2 Novembre 2012 a Mozet, vicino Namur (Belgio), ospiti del nostro partner Compagnons Batisseurs Belgium, si sono riunite le associazioni che fanno parte del network europeo delle associazioni di volontariato Alliance of European Voluntary Service Organisations. Durante le celebrazioni dell'ALLIANCE DAY che quest'anno è conciso anche con il 30° ANNIVERSARIO della nascita del net work, è stato proiettato il video "iCamp. Do you? 30 motivi per partecipare a un campo di lavoro", creato e promosso da YAP Italia in collaborazione con i nostri volontari e i partner all'estero. Il video ha avuto un riscontro molto positivo di tutte le associazioni presenti. Vi invitiamo a vedere e condividerlo su: <http://www.youtube.com/watch?v=SHh6ZMvIBZk>

Il 3 e 4 Novembre si è svolta la **General Assembly** di Alliance - l'evento annuale che quest'anno ha visto la partecipazione di 34 associazioni-membri del network. YAP Italia come candidate member dell'Alliance ha partecipato attivamente nei lavori dell'assemblea.

Dal 28 Ottobre al 2 Novembre si è svolta la **Alliance General conference "Volunteering, an opportunity for a better social inclusion and active participation of young people with disabilities"** organizzata e ospitata da Compagnons Batisseurs Belgium e supportata dall'European Youth Foundation del Consiglio d'Europa. L'obiettivo principale è stato di implementare le opportunità delle giovani persone con disabilità di essere coinvolte nelle attività di volontariato.

Dal 30 ottobre al 1 Novembre si è svolto anche lo **Staff meeting** di Alliance of European Voluntary Service Organisations. Per la seconda volta membri dello staff e volontari delle associazioni di Alliance hanno avuto l'occasione di incontrarsi e valutare il lavoro della stagione passata, scambiare idee ed esperienze, proponendo nuovi strumenti per migliorare la qualità dei progetti e del lavoro quotidiano.

News from trainings:

Dal 15 al 21 Novembre, 27 partecipanti da Spagna, Germania, Grecia, Romania, Ungheria, Italia e Francia hanno dato vita al Training **"Seeds of Participation. Urban Gardening for Inclusive Growth and Social Inclusion"**, organizzato da YAP a San Giorgio a Cremano, in Provincia di Napoli in collaborazione con il locale ufficio Informagiovani. Il progetto, finanziato dal programma Youth in Action della Commissione Europea, focalizzato sul ruolo degli orti urbani nell'educazione alla sostenibilità ambientale e all'inclusione sociale, ha visto l'alternarsi di diverse attività: workshop sulla sostenibilità e sull'educazione non formale, serata interculturale, visite al Legambiente Campania, "Occhi Verdi" (Pontecagnano) e al centro di educazione al riciclo di [ReMiDa](http://www.remidaproject.org/). L'evento finale, con la partecipazione degli studenti di San Giorgio a Cremano, ha visto i ragazzi alle prese con la costruzioni di mini orti urbani in cassette della frutta. Il video del training, girato e montato da Mario Mormile, membro attivo di YAP Bologna, si può vedere qui:

<http://www.youtube.com/watch?v=RL5bUTqc6Tw>

Dal 18 al 25 Novembre si è svolto a Lviv in Ucraina il Training **"Volunteer Messenger - Step 2"** promosso da Alliance of European Voluntary Service Organisations, il network Europeo di cui fa parte anche YAP Italia. Sono state presentate le precedenti iniziative di promozione ideate cioè il "Volunteer Messenger Project" e il "Flagship tour" di Alliance che hanno avuto luogo lo scorso anno. Molteplici le attività, volte tutte a stimolare i partecipanti a diventare Volunteer Messengers (aka Super Volunteers!) - volontari che stimoleranno a loro volta giovani delle comunità locali a sperimentare, partecipare, e, perché no, organizzare attività di volontariato nei propri territori.



PROGETTI 2013:

SEEDS 001 e SEEDS 002 January Photo Marathon in Reykjavík dal 14 al 25 gennaio

Visto il successo delle precedenti edizioni del progetto, per il sesto anno verrà realizzato ancora il progetto della Maratona Fotografica a Reykjavik.

L'obiettivo è di comunicare messaggi e attirare l'attenzione nei confronti della popolazione locale attraverso le foto fatte durante i campi, attraverso il coinvolgimento e la partecipazione dei volontari alla Maratona Fotografica SEEDS. I coordinatori di SEEDS proporranno diversi topics legati alle attività promosse da SEEDS come la comprensione interculturale, la pace e l'attenzione all'ambiente. I partecipanti, con l'aiuto delle proprie fotocamere, cercheranno di dare volti e immagini per rappresentare quel determinato tema. Le migliori foto verranno esposte in una mostra, per la preparazione della quale saranno direttamente impegnati i volontari. Saranno possibili escursioni (Blue Lagoon, Golden Circle, South shore, etc)

GEN-01 MATH VILLAGE - SIRINCE dal 1 al 15 Maggio

Chi ha mai pensato che imparare di più sulla matematica potesse essere anche divertente e si potesse fare all'aria aperta, insieme a persone che sono appassionate alla materia e che cercano di coinvolgere i giovani attraverso i metodi dell'educazione non formale? Per fare tutto questo 6 anni fa, con l'aiuto di volontari è nato il Villaggio della Matematica a Sirince, un piccolo villaggio nell'ovest della Turchia, un po' isolato ma famoso per i vini e l'architettura tradizionale. Il secondo villaggio più vicino è Selcuk, che è famoso nel mondo per essere la sede del museo all'aria aperta di Ephesus. I volontari si occuperanno di lavori di manutenzione del villaggio.

GEN-MTV1 SEA TURTLES DALYAN - MUGLA dal 5 Gennaio al 30 Aprile.

Il centro per la Ricerca e la Riabilitazione per le Tartarughe di mare (DEKAMER) è situato nella spiaggia di Iztuzu dove le Caretta Caretta depongono le uova. Nel centro collaborano lo staff di ricerca accademica e i volontari (2 per ciascun mese) e le spese sono coperte da donazioni.

I volontari si occuperanno di pattugliare le spiagge durante il periodo della deposizione delle uova, di recuperare tartarughe ferite e prendersi cura di loro durante la loro convalescenza, distribuire brochures e informare i visitatori dei pericoli cui devono far fronte le tartarughe e cosa tutti possono fare per proteggerle.

Il progetto di medio termine ha una durata minima di 1 mese e massima di 3 mesi. E' prevista un'extratax mensile che è di 100 euro per gli studenti e 200 euro per tutti gli altri.

Prima di scegliere il progetto, per avere informazioni approfondite, consigliamo di consultare il sito http://caretta.pau.edu.tr/index_eng.html